

Heidegger e i Quaderni Neri

Una disputa incontenibile

MARTIN Heidegger è, senza dubbio, un pensatore centrale del Novecento. Egli, come molti intellettuali dell'epoca, si confrontò con la dimensione magmatica che il «secolo breve» assunse sotto il profilo politico. Non poteva essere diversamente. Fin dal periodo giovanile, nella fase aurorale della costruzione del proprio filosofare, aveva colto la «priorità» del momento pratico rispetto a quello teoretico. Tale intuizione lo costrinse a venire ai «ferri corti» con la propria epoca, a confrontarsi con l'esperienza storico-politica del nazionalsocialismo. E così, a fronte dei numerosi riconoscimenti che gli sono stati concessi nel corso degli anni, periodicamente riemerge contro di lui l'accusa di essere stato «un compagno di strada» dell'hitlerismo. Nel 1987, in questo senso, i primi strali polemici furono lanciati dallo studioso cileno Victor Farias, cui risposero con persuasività argomentativa sia Fedier sia Gadamer. È nell'ultimo periodo che il caso Heidegger è tornato prepotentemente agli onori della cronaca, soprattutto giornalistica, dopo la pubblicazione dei cosiddetti *Quaderni neri*.

Titolo suggestivo e «politicamente corretto» attribuito ai «taccuini filosofici» dal curatore, Peter Trawny. Questi ha dato alle stampe, inoltre, un volume intitolato *Heidegger e il mito della cospirazione ebraica*, che muove da una lettura filosofica del pensiero del tedesco, al fine di stigmatizzarne la sintonia politica con i fascismi e l'antisemitismo. Per Trawny, tali elementi rappresenterebbero il momento esoterico alla base della storia dell'essere (antisemitismo ontico-storico). A tale posizione si è richiamata in Italia Donatella Di Cesare nel suo *Heidegger e gli ebrei. I «Quaderni neri»*, formulando l'ipotesi che «l'antisemitismo metafisico» di Heidegger rappresenti semplicemente l'apice novecentesco di un filone speculativo che da Kant muove fino

a Nietzsche. I due libri hanno aperto una polemica incontenibile.

Alle accuse hanno risposto in termini di ricostruzione filologica dei testi heideggeriani e di contestualizzazione storica della sua filosofia, F. W. Von Herrmann e Francesco Alfieri. Il primo, docente dell'Università di Friburgo, fu l'ultimo assistente privato del filosofo, da questi designato quale principale responsabile della pubblicazione della sua *opera omnia*. Il secondo è docente nella Pontificia Università Lateranense. Lo hanno fatto in un volume lungamente pensato, da poco nelle librerie per Morcelliana editore, *Martin Heidegger. La verità sui Quaderni Neri*. Il libro è impreziosito da un saggio chiarificatore di Leonardo Messinese, da lettere inedite del carteggio Heidegger-von Herrmann, e da missive di Gadamer. Chiude il volume, un'Appendice di Claudia Gualdana che presenta l'esegesi dei numerosi contributi giornalistici usciti in tema.

Per entrare nelle vive cose della trattazione, è bene muovere dalla descrizione che von Herrmann fornisce del curatore dei *Quaderni*: «Mi sono reso conto di aver aiutato Trawny perché, non avendo egli raggiunto all'età di 51 anni un posto di professore retribuito...potessi così alleviare la sua difficile situazione finanziaria». Naturalmente pentendosi amaramente della scelta. In secondo luogo, è necessario chiarire cosa mai siano questi *Quaderni*: non sono altro che «taccuini filosofici» e «riflessioni» che accompagnano il pensiero storico-ontologico di Hei-

Friedrich-Wilhelm von Hermann
Alfieri Francesco
Martin Heidegger.
La verità sui Quaderni neri
Morcelliana editore - 2016
Pp. 464 - € 35,00